

L'UNIVERSITÀ/2

La medicina per gli atenei è diventare competitivi

ALESSANDRO DE NICOLA

LO SCANDALO dei concorsi di Diritto tributario ha scosso il mondo universitario italiano. Che i docenti accusati risultino o meno colpevoli, l'episodio ha portato alla luce un fenomeno che solo chi non abbia mai messo piede in un ateneo può non conoscere, vale a dire il farraginoso e spesso opaco meccanismo di selezione dei titolari di cattedra. Il problema della scelta dei professori si inserisce in un più generale decadimento dell'Università.

SEGUE A PAGINA 19



L'università da salvare

L'intervento/2

L'esempio da Oxford la competizione è tutto

Dopo l'inchiesta della procura di Firenze sui concorsi truccati, gli intellettuali riflettono sul ruolo dei docenti, sul futuro degli atenei e sul piano anti corruzione di Cantone

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

ALESSANDRO DE NICOLA

POCHI fondi (e comunque molto meno della media occidentale); studenti, ricercatori e docenti in diminuzione e in via di invecchiamento; deludenti performance dei nostri atenei (salvo rare eccezioni, spesso private o con storia e tradizione di gelosa autonomia) in tutte le classifiche internazionali e — naturalmente — fuga di cervelli all'estero. Coloro i quali continuano a lavorare con dedizione e capacità nel Belpaese (e ce ne sono tanti) a volte sembrano filosofi stoici.

Le regole di reclutamento sono ben descritte in un breve saggio di Filippomaria Pontani di qualche giorno fa e si possono riassumere così: nonostante qualche miglioramento apportato dalla riforma Gelmini, c'è una forte prossimità dei selezionatori tra di loro e tra questi e i selezionati; molte sono le disposizioni bizzarre o incoerenti; permane la facilità di stipulare accordi informali tra commissari il cui risultato è quasi sempre quello di favorire le cordate o, in termini più gentili, le "scuole" fondate da qualche maestro del pensiero già in cattedra.

In tutto questo si inserisce l'intervista a Raffaele Cantone, presidente dell'Anac, l'Autorità anticorruzione cui ormai tutti si rivolgono ogni volta che sorge un problema. Qual è la ricetta del magistrato contro i fenomeni di malcostume universitario?

In primis ha annunciato l'arrivo di linee guida ad hoc per gli atenei (tutti? Anche i privati?). Poi si presagisce «un ruolo attivo dei responsabili anticorruzione, presenti in ogni ateneo» che dovranno vigilare sui concorsi e «sugli incarichi esterni e sulle consulenze» i quali tolgono tempo alla didattica, «rischiano di diventare l'attività più remunerativa» e fanno nascere i conflitti di interesse. Inoltre,

Cantone vorrebbe integrare le commissioni giudicatrici con degli esterni: scrittori, medici, avvocati, perché «la contaminazione è un valore».

Proviamo a capire se i rimedi hanno senso. Intanto il responsabile anticorruzione: è una figura pensata per le pubbliche amministrazioni in particolare modo per sorvegliare gli appalti. Tuttavia, a prescindere che non si capisce bene come fare con gli atenei privati (a meno che non li si voglia nazionalizzare), è difficile concepire il ruolo del responsabile anticorruzione della singola università quando si tratta dei concorsi nazionali di abilitazione.

Comunque non sarebbe il suo mestiere: si può solo immaginare la farraginosità nell'applicazione della normativa antifrode ai criteri di valutazione per la chiamata accademica. Ci pensano già i Tar a essere intasati di ricorsi.

Altro allarme da verificare è quello sugli incarichi professionali privati dei docenti. Prima di tutto parliamo non di migliaia, ma di centinaia di migliaia di casi: il controllo sarebbe caotico e discrezionale. Quando si decide se c'è un conflitto di interesse e come questo impatta su un concorso? I regolamenti sul tempo definito

bastano e avanzano, altrimenti dovremo ras-

segnarci al burocrate che fa le pulci al premio Nobel per la medicina perché guadagna troppo per i suoi interventi al cuore.

Mentre forse non sarebbe una cattiva idea integrare le commissioni giudicatrici con accademici esteri (soprattutto nelle materie scientifiche) e professori associati, inserire poeti e commercialisti non avrebbe senso. Ci sarebbe bisogno di un ulteriore concorso per stabilire chi far diventare selezionatore, un circolo vizioso irrimediabile che sarebbe esistente solo in Italia.

La realtà è che il valore legale del titolo di studio contribuisce a fare dell'università un esamificio. La mancanza di concorrenza tra istituti universitari fa sì che i senati accademici, i consigli di amministrazione e i rettori possano dimenticarsi della necessità di avere un ateneo competitivo e di alta reputazione che attragga studenti in grado di pagare rette adeguate e imprese desiderose di finanziare ricerche (consentendo così più borse di studio per i giovani meritevoli ma senza mezzi). Diventa naturale farsi influenzare dalla fedeltà quando la competenza (intesa sia come produzione scientifica che capacità di formare) non ha molta importanza per il proprio istituto né viene riconosciuta al docente e premiata di conseguenza. Senza andare in America, Oxford e Cambridge, forti dei loro otto secoli di storia ma in grado di attrarre finanziamenti, donatori e studenti nonché di gratificare i propri accademici, sono quest'anno numeri 1 e 2 della classifica mondiale stilata dal Times.

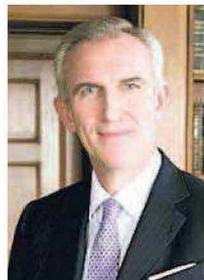
©PRODUZIONE RISERVATA

“

L'ALLARME

Difficile concepire il ruolo del responsabile anticorruzione di una università se si tratta di concorsi nazionali

”



L'ECONOMISTA
Alessandro De Nicola è il presidente di Adam Smith Society